

FILM & FIABE. L'America riscrive Collodi e Dahl. E li rende «fasulli». Ecco perché

L'attore
Danny De Vito
tra i protagonisti
di «Matilda»
dal romanzo di Dahl
Accanto,
un Pinocchio
artigianale
Mario Dondero



Ma «Matilda»
è una bimba
buona o cattiva?

■ NEW YORK Una bambina, «Matilda», è come un fiore in mezzo al fango. La sua famiglia, la famiglia Wormwood - chiamiamoli pure i Vermi - è formata da un padre concessionario imbroglione (Danny De Vito), una madre estetista tutta rifatta (Rhea Pearlman), un fratello grasso e ottuso, Matilda (Mara Wilson), che ama i libri e brama la conoscenza, è costretta dai genitori a guardare in tv i più volgari show trasudanti sesso, denaro e stelle e strisce (anche se il film avrebbe dovuto essere ambientato, come lo è il libro di Roald Dahl, in Inghilterra). Neanche a scuola può andare, povera bambina: «Chi aprirebbe al postino, senno?».

Ma arriva il giorno che Matilda andrà a scuola perché la nuova direttrice, miss Trunchbull, compra un'auto scassata dal padre e lo convince ad affidargli l'educazione della piccola ribelle. Felice e contenta, Matilde va. Ma la scuola è l'Inferno di Dante. Senza peccatori però, ché i bambini al massimo avranno chiacchierato in corridoio e le bambine, quando sono perfide, si sono al massimo raccolti i capelli in graziose trecce: il che non è previsto dal regolamento. Ma miss Trunchbull li tratta malissimo: li scaglia fuori dalla finestra, li fa ruotare acciappandoli appunto per le trecce.

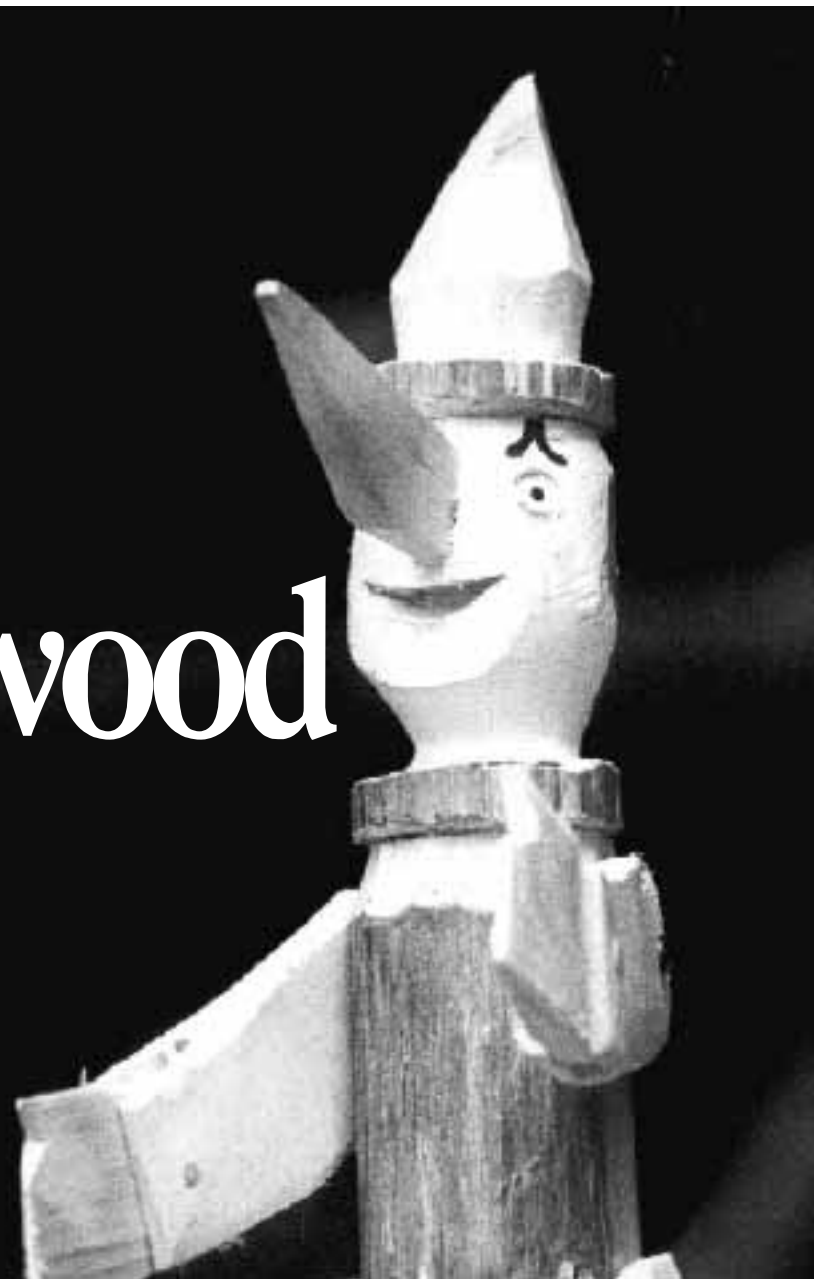
C'è un correttivo: in classe la paura cede all'amore e alla tenerezza, la maestra (miss Honey) è dolce, bella, spiritosa. Trunchbull però è un demone: e contro di lei, che può fare un'unica e sola adula? Per giunta Honey ha di Trunchbull una paura antica: il mostro è stata la sua governante, ha ucciso il padre e l'ha scacciata, rubandole la casa, i cioccolatini, la sua bambola preferita. Verrebbe voglia di lasciare la storia a questo punto, sia nel libro che nel film. La riscossa di Matilda è certamente adorabile e nella sala l'applauso scatta frenetico. Però è troppo brutale: poteri cinetici di una bambina contro l'orrore vero del mondo. E chi ci crede?

È a questo punto, infatti, che il libro di Dahl viene generalmente chiuso dai bambini che lo leggono: sanno che quei poteri non li avranno mai. Conviene crescere, e diventare o Honey o Trunchbull. Quasi tutti i critici di Dahl dicono: ecco un altro libro impossibile da leggere ai ragazzini. Troppo forte, troppo crudele.

Balle. Non perché è crudele i bimbi chiudono il libro anzitempo. La catarsi c'è, in «Matilda», il problema è che è fasulla. Dahl ha scritto le sue memorie in «Boy»: a sette anni in un college, ha sofferto l'inferno della disciplina britannica, lui bimbo originario della dolcissima, materna Norvegia. E - magari è solo un caso - ricordiamo che Dahl, pilota della Raf, aveva simpatie per i nazisti. È una verità dolorosa, ma è la verità, e se noi lo leggiamo alla rovescia - i cattivi sono nazi e i buoni siamo noi - non capiamo niente di questo straordinario scrittore che ha schiaffato solo nei libri per l'infanzia il paradigma delle sue convinzioni che si sono formate sotto la frusta.

La caduta letteraria nella fasullissima catarsi finale ha però il suo fascino cinematografico di effetti speciali: per giunta Danny De Vito, recitando, si scippa la regia creando un signor Verme che fa pensare che l'abbia capito, chi sono i veri cattivi per Dahl. Il film è stato prodotto dallo stesso De Vito e da Licy Dahl. Quest'ultima è la vedova dello scrittore ed è sempre stata, per Hollywood, un osso duro. Dahl è morto nel '90 e non andava pazzo per la trasposizione su schermo dei suoi film: «Gremlins» del 1984, il primo «James and the giant peach» del '61 (il secondo è uscito pochi mesi fa), «The chocolate factory» del '70. A fiuto il film «Matilda», dal meno straordinario dei suoi libri, non gli dispiacerebbe troppo. □ N.R.

Bugie a Hollywood



Ridateci il «Pinocchio» di Disney

■ NEW YORK Chi si misura con un classico, ne paghi le conseguenze. Così ha scritto del nuovo «Pinocchio» il «New York Times». Al quotidiano della Grande Mela però è sfuggito che il film di Steve Barron con Martin Landau e Genevieve Bujold non è «Pinocchio».

Chissà perché la produzione e la distribuzione (New Line) hanno voluto giocare la carta dell'autenticità. Il film racconta la storia di un burattino di legno buonissimo a cui capitano diverse avventure, tra cui quella di diventare un bambino vero. La dicitura «liberamente ispirato» perciò è inadeguata: in fondo è la pretesa fedeltà al testo a creare tanto sconcerto. Altrimenti sarebbe stato un film brutto, ma nella tradizione dei brutti film americani, quelli sdolcinati a un soldo la dozzina. Costumi bellocchi, fotografia decente, le solite trovate teatrali.

Pinocchio, per Steve Barron, è buonissimo. Non la canaglia di Collodi, quello che fa la faccia scema di fronte all'uovo diventato pulcino, la sua cena che se ne vola via dicendo «allivedelci e tanti saluti a casa». Il bugiardo impenitente, il cretinetto la cui testa appunto è di legno. Nossignore. Barron lo ha fatto buono, meno, tutto preoccupato di com-

piacere il suo «papà». Da burattino è animato con la stessa tecnica dei personaggi di «James and the Giant Peach», morbido invece che legnoso e con due occhioni azzurri di una tale appiccicosa e mesta zuccherosità da far pensare alla piccola fiammiferina. Gepetto (Landau) ha una fidanzata (Bujold). Mangiafuoco (Udo Kier) beve l'acqua del paese dei balocchi e diventa la balena, un mostro pazzesco con la dentiera. Lucignolo, quel capolavoro di maramaldieria scanzonata al quale sotto sotto non importa un bel fico di diventare somarello, beh, è buono pure lui.

Il Gatto e la Volpe sono una eccellente trasposizione pittorica, «liberamente ispirati», ma mancano totalmente di carattere. Se aggiungiamo che Barron ha pensato che far parlare un po' d'italiano al suo cast sarebbe stato in carattere con la lingua di Collodi, forse il quadro della situazione è completo. A parte l'accento (atroce) di Landau e di Bujold, a parte gli strafalcioni grammaticali, che bisogno c'era di usare canzoni napoletane come sottofondo alla finta (per quanto ben ricostruita) panoramica di Firenze dall'alto?

Non il «New York Times», ma altri quotidiani di provincia sì, hanno scritto che finalmente l'America produceva un Pinocchio fedele all'originale di Collodi. Finalmente gli americani avrebbero superato il mito del «Pinocchio» di Disney. Finalmente ai più era consentito avvicinarsi con stile a

questo capolavoro della letteratura infantile italiana. E sinceramente ognuno ha la sua, di letteratura infantile: Pinocchio è famoso nel mondo ma non è obbligatoro leggerlo e tanto meno amarlo. Ci sentiremmo forse sminuiti se ci rimproverassero di non aver letto «The cat in the hat». Anche in Italia ci sono tante persone che non hanno letto «Pinocchio» in originale ma non per questo perdono la loro dignità intellettuale.

Per dovere di cronaca, bisogna dire che le sale restano incantate. I bimbi ridono soddisfatti. Le mamme battono le mani. Il dubbio che sia un bel film forse bisognerebbe averlo, Pinocchio o non Pinocchio. Ma poi torna in mente l'inizio: «Gepetto» nel bosco incampa in un tronco. È lo stesso sul quale 25 anni prima aveva inciso le iniziali sue e di Leona. Lo prende per farnie Pinocchio. Dissolvenza: Pinocchio salva il suo babbo (ohibò, prende a nasate la terribile balena!) e la lucetta avverte che sta per diventare un bambino vero. La lucetta si ferma sul cuore intagliato nel tronco del suo corpo di burattino. Che diventa bimbo, un bel ragazzino paffuto con gli occhi piccoli e troppo vicini.

Dissolvenza anche sul dubbio.

Un «Postino» fantascientifico per Costner regista e attore

Kevin Costner torna alla regia sei anni dopo «Balla coi lupi», il film grazie al quale vinse ben sette Oscar. L'attore ha accettato la proposta della Warner Bros. di dirigere «The Postman» («Il Postino» ma niente a che vedere con il film di Trois) di cui sarà anche protagonista. «The Postman» è un film di fantascienza che si svolge in un futuro apocalittico dominato da spietate gang sempre in guerra tra loro. Costner avrà la parte di un postino che riesce a mantenere l'unità sociale consegnando lettere ai sopravvissuti e sfidando il divieto imposto dalle bande anarchiche. Dopo le critiche ricevute per «Waterworld», costato 170 milioni di dollari e stroncato dalla critica, Kevin Costner sta navigando sull'onda del successo di «Tin Cup», una commedia romantica con René Russo. Costner dovrà probabilmente rinunciare all'adattamento televisivo per la HBO di «The Kentucky Circle», una pièce teatrale che ha vinto il prestigioso Premio Pulitzer.

FESTIVAL. A Edimburgo «Pizzicata»

Il melodramma delle «tarantate»

C'è anche un po' d'Italia al Festival del cinema in corso in questi giorni a Edimburgo. Non solo Bernardo Bertolucci (si è rivisto «Balla da sola» nell'edizione inglese), protagonista di una festa ufficiale tenuta all'Istituto di Cultura Italiana, ma anche il poco più che trentenne Edoardo Winspeare che ha presentato il suo film «Pizzicata», ambientato in Salento nel mondo delle «tarantolate». Mai uscito in Italia, sarà anche al Festival di San Sebastian.

SERGIO DI GIORGI

■ EDIMBURGO. A dispetto del suo cognome, Edoardo Winspeare è italiano, anzi è l'unico regista italiano (a parte Bernardo Bertolucci) presente all'Edinburgh Film Festival, dove il suo primo lungometraggio «Pizzicata» è stato accolto con calore dal pubblico scozzese. Merito anche dell'aria simpaticamente spassata del giovane autore (31 anni), originario del basso Salento, ma di famiglia cosmopolita e multilingue (padre inglese, madre ungherese, nonni americani e boemi). Più che il film vero e proprio, incuriosiscono la storia personale e il contesto culturale che fa da sfondo, ambientato nella provincia di Lecce e nelle zone dove vivono ancora le «tarantolate» (o «tarantate»), le donne possedute dal ragno.

«Ho vissuto fino a 20 anni a Depressa, vicino all'estremità di Capo di Leuca - dice il regista - Un paese, che come dice la parola stessa, era fuori dal mondo, dove si parlava quasi solo il dialetto». L'amore per il cinema lo deve alla madre: «Ogni domenica con mia madre facevamo 50 chilometri per andare a Lecce, al cinema. Vedevamo anche tre spettacoli di seguito». Inseguendo il sogno di fare il regista tenta la carta americana, che va male, ma grazie al tedesco vince un concorso alla scuola di cinema di Monaco dove resta quattro anni e realizza diversi corti. Tornato in Italia gira il documentario «S. Paolo a Tarantola» che gli permette di penetrare nel mondo contadino della zona e che farà da base al suo primo lungometraggio. «Avevo vissuto tra i contadini, ma la mia famiglia era di diversa estrazione, non li conoscevo veramente. Con altri amici abbiamo visitato tutti i paesi del basso Salento ed abbiamo fondato una associazione culturale, la Zoè, per far conoscere e salvaguardare la tradizione della «pizzicata», una musica antichissima, che risale ai tempi preistorici (che usa tamburelli e chitarre a ritmo incessante, ndr), e della «pizzicata», la danza che accompagna quella musica. Ci sono diverse forme di «pizzica»: oltre a quella «tarantata», tipica delle donne «morse» dalla tarantola, c'è la «pizzica» di cuore, corteggiamento amoroso tra uomo e donna, e la «pizzica scherma», dove due uomini mimano un duello mortale con i coltelli».

Gli chiediamo se esistono ancora le «tarantolate». «Ormai sono molto poche, quasi tutte anziane. Ho parlato con loro e sono perfettamente convinte di essere state punte dalla tarantola. In realtà hanno subito tutte dei traumi esistenziali, legati alla morte di parenti o di figli in tenera età, o ad aborti. Ma si recano ancora a S. Paolo a Galatina, e alla cappella di S. Paolo chiedono di liberarle dalla maledizione. In realtà, S. Paolo protettore è un'invenzione della Chiesa, che ha cercato così di controllare il fenomeno: il ballo della taranta ha una grande carica sessuale. I suoi movimenti sono decisamente osceni e pericolosi per la morale».

Edimburgo è la prima vetrina internazionale per questo film sostanzialmente autoprodotta (circa 800 milioni, racimolati tramite sponsor privati della zona, il supporto della tedesca Horres Film di Monaco, e il resto con denaro proprio «ho venduto tutto quello che avevo per fare questo benedetto film»). Partecipando della sorte di tanto giovane cinema italiano, il film, che è stato visto solo a Roma ad «Arcipelago», nonostante sia nel listino Academy, non sembra avere alcuna possibilità di distribuzione («sospetto che all'Academy non abbiano nemmeno mai visto il film», dice un po' piccato Winspeare).

La storia, ambientata alla vigilia dello sbarco degli alleati durante la seconda guerra mondiale, racconta di un giovane pilota italo-americano, figlio di emigranti, che a seguito di un incidente aereo viene salvato e nascosto da un vecchio contadino (Cosimo Cinieri, l'unico attore professionista del film).

Il giovane si innamora di una delle figlie del vecchio che però è già promessa al figlio del ricco feudatario della zona. E se per gli uomini il duello (la «pizzica-scherma») è inevitabile, per la donna lo scontro tra le ragioni dell'amore e le convenzioni sociali troverà sbocco solo nella follia del «tarantismo». Come si vede, è un «plot» fortemente melodrammatico (una vera e propria «cavalleria rusticana del Salento») che Winspeare affronta comunque con sostanziale sobrietà, con ritmi lenti e silenzi profondi e con una spontanea ingenuità di fondo rivelando, per un esordiente, una buona padronanza della macchina da presa (notevoli certe panoramiche ascensionali «alla Tomatore» e le scene corali del ballo delle «tarantate»).

Perdonabili le immancabili citazioni viscontiane (come nella sequenza in cui i due giovani distesi su un enorme «dolmen» omaggiano «La terra trema») il film ha come punti di forza la fotografia di Paolo Camera, che esaspera i colori e i chiaroscuri e la grazia degli attori non professionisti (si distinguono, in particolare, le due giovani protagoniste Chiara Torelli e Anna Dimitri, che nella vita sono rispettivamente un medico e una maestra). «Oltre ai racconti degli emigrati che ho sentito sin da bambino, mi ha ispirato una leggenda locale: una giovane donna innamorata di un marinaio greco, lo aspetta su una spiaggia. Al suo ritorno dei pirati turchi lo uccidono davanti ai suoi occhi e lei diventa pazza». In attesa che il film possa uscire in sala (intanto il film andrà anche al Festival di San Sebastian) Winspeare sta scrivendo la sceneggiatura di un prossimo film che vede ancora il Salento protagonista: si chiamerà «Sangue vivo» racconta la storia, ispirata a un personaggio reale, di un contrabbandiere (di cose e persone) anarchico e romantico.



Bertolucci ospite d'onore

Per l'anteprima britannica di «Lo ballo da sola» (che in inglese suona più appropriatamente «Stealing beauty», «Rubando la bellezza»), è arrivato al Festival

Bernardo Bertolucci, che ha anche tenuto una lezione di cinema. Bertolucci è stato poi l'invitato d'onore alla festa dell'Istituto Italiano di Cultura (presente anche l'attrice Miranda Richardson protagonista dell'«Orlando» di Bob Wilson) in occasione della proiezione della copia restaurata di «Sciuciacchi» di Vittorio De Sica curata dal Centro Sperimentale di Cinematografia nell'ambito del «Progetto Cinema Philip Morris». Ma l'attività di promozione culturale dell'Istituto di Nicolson Street non si limita al cinema: da segnalare anche la bella mostra antologica dedicata ad Alighiero Boetti, uno dei maestri dell'«Arte povera» prematuramente scomparso nel '94, e il sostegno a numerose compagnie teatrali italiane.

Radio Torino Popolare fm 97

Ore 7.00 NOVANTASEPTE...IN PUNTO	Ore 9.00 I GIORNALI OGGI	Ore 10.35 ASCOLTA LA CITTÀ	Ore 12.35 SUDANDO
Ore 14.00 ROCKLINE	Ore 16.00 TRECENTO SESSANTAGRADI	Ore 18.00 POPOLAR LA SERA	Ore 19.35 MOTOR OIL

Le notti di RTP (dalle 21 alle 24):
LUN: SUPERWEIRDO/SONAR MAR: VOCI DALLA CANTINA/STEREOLAB
MER: TRANCYBERIAN/SONAR/TOOP DEEP GIO: VOCI DALLA CANTINA/STEREOLAB
VEN: ONE NATION UNDERGROUND/STEREOLAB

RTP
I FATTI DEL GIORNO
LA MUSICA INTORNO
PER LA VOSTRA PUBBLICITÀ SU RADIO TORINO POPOLARE: 011/7712518